



Il momento della lettura del presidente della Corte di Cassazione Antonio Esposito  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/LAPRESSE

# «Ha tenuto nei posti chiave uomini scelti per frodare»

**B**erlusconi «è stato ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». E il sistema organizzato da Silvio Berlusconi «ha permesso di mantenere e alimentare illecitamente disponibilità patrimoniali estere, conti correnti intestati ad altre società che erano a loro volta intestate a fiduciarie di Berlusconi». Così si legge a pagina 181 delle motivazioni della sentenza della Cassazione, appena depositate, che è giunta a questa conclusione: «Non è dunque verosimile che qualche dirigente di Fininvest abbia subito truffe milionarie per vent'anni senza accorgersene».

## NESSUNA TRUFFA AL CAV

I giudici della Suprema Corte sottolineano che è proprio Berlusconi «il soggetto che in ultima analisi, anche dopo l'assunzione della veste di azionista di maggioranza, continuava a godere della ricaduta economica del sistema praticato». E altresì emerge «l'assoluta inverosimiglianza della ipotesi che vorrebbe tratteggiare una sorta di colossale truffa ordita per anni ai danni di Berlusconi da parte di personaggi da lui scelti e mantenuti, nel corso degli anni, in posizioni strategiche e nei cui confronti non risulta essere mai stata presentata alcuna denuncia».

Nelle motivazioni, i giudici della Cassazione riprendono le conclusioni cui sono arrivati i giudici di merito, che poi fanno proprie dopo averne verificato «la congruità, l'adeguatezza e la correttezza argomentativa rispetto alle risultanze esaminate».

In particolare, come il giudice di primo grado, la Cassazione evidenzia come il sistema messo in atto abbia richiesto «l'intervento di fiduciari stranieri di alto livello (Mills, Del Bue) a loro volta certo lautamente remunerati per il lavoro svolto; l'apertura di numerosissimi conti correnti presso banche ubicate in vari Paesi; la creazione di numerose società all'estero; la contestuale movimentazione di ingentissime somme di denaro; il coinvolgimento di una pluralità di collaboratori; il raggiungimento di accordi illeciti con soggetti inizialmente estranei alla propria sfera di influenza. Non è dunque verosimile che qualche dirigente di Fininvest/Mediasset abbia organizzato un sistema co-

## IL DOCUMENTO

**Per i giudici della Corte suprema è stato lui a escogitare quel «meccanismo di giro dei diritti» che ha prodotto un'evasione imponente**

me quello accertato e, soprattutto, che la società abbia subito per vent'anni truffe per milioni di euro senza accorgersene (non risultano invero denunce nei confronti di Bernasconi o Lorenzani). Anzi, per il vero, la anomala discussione svolta dalla parte civile Mediasset all'esito del processo e la conseguente asserita mancanza di danni alla società in coerenza con una ritenuta congruità dei prezzi corrisposti da Mediasset nel corso degli anni per l'acquisto dei diritti, significa sostanzialmente che i vertici della società ancora oggi neppure riconoscono l'illiceità di quanto è stato accertato».

## UN PRECISO PROGETTO

«Pertanto deve ritenersi che l'interposizione di tutte le suddette entità nelle compravendite dei diritti provenienti dall'estero sia stata ideata per il duplice fine di realizzare un'imponente evasione fiscale e di consentire la fuoriusci-

ta di denaro dal patrimonio di Fininvest/Mediasset a beneficio di Berlusconi. Si tratta dunque di un preciso progetto di evasione che si è esplicato in un arco temporale molto ampio, in un vasto ambito territoriale e con modalità molto sofisticate. Deve infine essere rimarcato il fatto che Berlusconi, pur non risultando che abbia intrattenuto rapporti diretti con i materiali esecutori della gestione finanziaria di Mediasset, la difesa assume che il riferimento alle decisioni aziendali consentito nella pronuncia della Cassazione che ha riguardato l'impugnazione della difesa Agrama della dichiarazione di non doversi procedere per prescrizione in merito ad alcune annualità precedenti starebbe proprio a indicare che occorre aver riguardo alle scelte aziendali, senza possibilità, quindi, di pervenire a un'affermazione di responsabilità di Berlusconi che presumibilmente del tutto ignaro delle attività prodromiche al delitto, ma conoscendo perfettamente il meccanismo, ha lasciato che tutto proseguisse inalterato, mantenendo nelle posizioni strategiche i soggetti da lui scelti e che continuavano a occuparsi della gestione in modo da consentire la perdurante lievitazione dei costi di Mediasset a fini di evasione fiscale. Né a d un diverso avviso può condurre la pronuncia della Cassazione in merito all'impugnazione della decisione del gup Milano, circa il non luogo a procedere nei confronti di Berlusconi, nel processo Mediatrade secondo cui non vi è alcun elemento probatorio preciso e concreto che possa considerarsi apprezzabilmente significativo dell'esistenza in capo all'imputato Silvio Berlusconi di reali poteri gestori della società Mediasset nel periodo di riferimento dei fatti per cui si procede».

## CUI PRODEST?

(...) A quanto detto può aggiungersi il criterio non certo evanescente del *cui prodest*, atteso che anche su questo punto vi è prova diretta e documentale, con riguardo al primo periodo, che il risultato dell'evasione sia confluito nella piena disponibilità dell'imputato, per cui non vi è ragione di ritenere che qualcosa di diverso sia accaduto con riguardo ai fatti di cui all'imputazione. Ed i rilevanti importi confluiti sui conti del «socio occulto» Agrama costituiscono palese dimostrazione del mantenimento inalterato del precedente sistema di frode. E del resto la qualità di

Berlusconi di azionista di maggioranza e dominus indiscusso del gruppo gli consentiva pacificamente qualsiasi possibilità di intervento, anche in mancanza di poteri gestori formali. La permanenza di tutti i suoi fidati collaboratori, ma anche correi, ne costituisce la più evidente dimostrazione. In definitiva deve affermarsi la responsabilità dell'imputato in ordine al reato ascrittogli, con esclusione dell'annualità 2001, essendo il reato estinto per intervenuta prescrizione».

## IL GIOCO DEI GUSCI VUOTI

(...) «Va qui osservato - proseguono i giudici della Cassazione - come le risultanze processuali dimostrino, come incisivamente afferma il giudice di primo grado, «la pacifica diretta riferibilità a Berlusconi della ideazione, creazione e sviluppo del sistema che consentiva la disponibilità di denaro separato da Fininvest ed occulto», cioè di quel meccanismo delle società facenti capo a Berlusconi Silvio - che nella più volte richiamata email del contabile Schwalbe, indirizzata al presidente della distribuzione internazionale della Fox - è definito come «l'impero di Berlusconi, che funziona come un elaborato *shell game*...» e, cioè, «gioco dei gusci vuoti... con la finalità di evadere le tasse italiane».

(...) Ed è in questo scenario descritto che la Corte d'appello, con assoluta linearità logica, ha ritenuto di valorizzare quel dato che - attraverso l'analisi delle emergenze anzitutto dichiarative del processo - essa ha posto in evidenza in più punti della sentenza: la continuità della gestione dei diritti di sfruttamento delle opere televisive nella forma dell'acquisizione attraverso passaggi di intermediazione fittizi, tutti accomunati dall'aumento considerevole di pezzo lungo il percorso. L'avvio del sistema in anni di diretto coinvolgimento gestorio del dominus delle aziende coinvolte - Silvio Berlusconi - e, poi, l'evoluzione del medesimo sistema secondo schemi adattati alle modifiche societarie e anche alla necessità di immagine esterna ma con sostanziale perdurare dei caratteri essenziali del meccanismo fittizio complessivo acquistano evidenza probatoria - nell'ottica della Corte d'appello - alla luce dell'accertata continuità dei rapporti di tutti i personaggi-chiave: quei personaggi mantenuti sostanzialmente nelle posizioni cruciali anche dopo la dismissione delle cariche sociali da parte di Berlusconi e in continuativo contatto diretto con lui, di talché la mancanza in capo a Berlusconi di poteri gestori e di posizione di garanzia nella società non è dato ostativo al riconoscimento della sua responsabilità. I personaggi chiave della vicenda sono Berlusconi Silvio, Bernasconi Carlo, Lorenzani Daniele e poi Agrama Frank (nonché Cuomo Alfredo».

applauso fragoroso tal da destar dal riposo». Ma poi chiede: «Alla base dobbiamo tornare e da lei farci consigliare se alle stelle vogliamo obbedire. L'obiettivo non dobbiamo smarrire e in questo giorno di grande smarrimento rimettiamo il cittadino al suo intendimento».

A destare più malumori, infatti, negli ultimi giorni sono state le dichiarazioni di Grillo che auspica si torni alle urne il prima possibile, con la vigente elettorale, che a suo avviso consentirebbe al Movimento 5 Stelle di vincere. Ma non sono pochi i grillini che la pensano diversamente e di questo si parlerà probabilmente già nella prima assemblea dei senatori pentastellati, che potrebbe tenersi tra il 2 e il 3 settembre.

# Resta un macigno sulla strada del centrodestra

## L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La sua responsabilità è stata personale, diretta e la gestione dell'illecito si è protratta nel tempo, anche quando ha formalmente lasciato gli incarichi nella propria azienda per guidare il governo nazionale. In uno Stato di diritto queste parole sono macigni. Ovviamente un condannato resta sempre libero di criticare, o di non condividere. Ma le sentenze si rispettano. E si rispettano la dignità, l'autonomia e la separazione dei poteri. Berlusconi non è stato condannato per reati politici: chi lo sostiene, o comunque lascia intendere che c'è una ragione politica dietro la sentenza, mette in discussione uno dei capisaldi su cui poggia l'ordinamento costituzionale. È inaccettabile che questa tesi sia sostenuta da un capo politico, ancor più lo è se viene fatta propria dal suo partito. Berlusconi è

stato condannato per un reato comune. Un reato molto grave, che lo rende incompatibile con incarichi pubblici. Nessun Paese democratico accetterebbe deroghe su questo principio, con o senza legge Severino. Farebbero bene lui e il suo partito a prendere atto della realtà, anziché avanzare pretese goffe, richieste di rinvio, ipotesi ricattatorie che possono sì produrre paralisi di sistema, ma non certo salvacondotti per sottrarre un singolo alla potestà del diritto. Le manette non sono mai state la nostra bandiera. Consideriamo ancora oggi quel cappio agitato vent'anni fa in Parlamento come una delle pagine più vergognose della nostra democrazia. E in ogni caso non è la via giudiziaria quella che può condurre alla sconfitta politica della destra: al contrario, liberarsi dal berlusconismo vuol dire esattamente ristabilire i confini tra i poteri dello Stato, ridurre i conflitti istituzionali, rispettare l'autonomia dei poteri neutri e comporre la loro attuale maggiore forza in un equilibrio di

garanzie. Ora comunque siamo davanti a una sentenza definitiva. E la politica, lo Stato non possono far finta che non sia così. È una questione morale, ma soprattutto una questione istituzionale, democratica. Il problema non è se il Senato debba votare la decadenza a settembre o a ottobre, il problema non è il potere del Parlamento di adire alla Corte costituzionale per un giudizio sulla «retroattività» della legge Severino, il problema non è quando scatterà l'interdizione dai pubblici uffici. Sia chiaro, sono tutte questioni importanti: e abbiamo detto fin qui che il diritto va rispettato e non strumentalizzato. Ma adesso il problema è un altro: la condanna di Berlusconi pone lui stesso e il Pdl di fronte a una incompatibilità istituzionale. Non può continuare a svolgere un ruolo pubblico chi si è macchiato di un reato comune così grave a danno dell'intera comunità. La questione dell'«agibilità politica» posta dal Pdl - rievocando, non a caso, il gergo dei più facinorosi negli anni 70 -

è ancor più ridicola di fronte alla lettura delle motivazioni della Cassazione, che restano un atto definitivo nel nostro ordinamento. Gli spazi di Berlusconi siano decisi dal giudice di sorveglianza dopo la nuova sentenza della Corte d'appello, il Senato scelga i tempi giusti (senza sconti e senza forzature) per la decisione di sua competenza, gli altri processi a carico del Cavaliere proseguano con spirito di imparzialità: a prescindere da tutto questo, il passo indietro di Berlusconi è a questo punto inevitabile e da oggi è condizione della stessa «agibilità» della destra italiana. Il compromesso raggiunto ieri su Imu, Service tax, Cassa in deroga ed esodati è stata un'ulteriore prova della difficoltà di questo governo «senza intese». La soluzione adottata contiene un deficit di equità, che speriamo venga colmato nella legge di Stabilità (sarebbe gravissimo se, per esentare i proprietari più ricchi dall'Imu sulla prima casa, il governo fosse costretto ad aumentare l'Iva). Tuttavia, restano le ragioni di un governo di «necessità» fino alla fine del

2014 per mettere l'Italia in sicurezza, per agganciare la ripresa e per evitare un'altra elezione nulla (causa Porcellum e bicameralismo paritario). Berlusconi e il Pdl devono però sapere che arrivare a fine 2014 vuol dire approdare anche a un nuovo centrodestra. Vuol dire che Berlusconi dovrà cedere il testimone e far girare la ruota anche nel suo schieramento. Il governo Letta potrà arrivare alla fine del semestre italiano di presidenza Ue se l'Italia approderà al cambiamento. Non solo il congresso del Pd, ma un nuovo centrodestra con una nuova leadership. Non sarà il voto sulla decadenza di Berlusconi - che pare inevitabile, anzi doveroso, anche ad ascoltare i costituzionalisti sul merito della legge Severino - a far cadere Letta. Il governo cadrà se Berlusconi pretenderà di svolgere ancora un ruolo pubblico e rifiuterà di compiere quel gesto, che in ogni altro Paese occidentale sarebbe oggi scontato. E che ogni altro partito occidentale pretenderebbe dal proprio leader pro-tempore, chiunque esso sia.